

11 luglio 1987

Forlì,  
uale  
turo?

# Una marcia in più

## Sembrerebbero averla Rimini, Cesena e Ravenna E' finita l'antica supremazia del «zitadòn»?

**Zavatti rileva**  
**«Ciò che manca**  
**è il coraggio»**



Pierantonio Zavatti, insegnante, ex assessore provinciale ed al Comune di Forlì, afferma con molta chiarezza «La maggior responsabilità mi sembra da attribuire alla mancanza di coraggio di chi, controllando le varie leve del potere economico e politico, non dà spazio adeguato alle novità che emergono nella società civile. C'è però anche un eccesso di timidezza e di diffidenza nei confronti della politica da parte di tante persone ed associazioni che si isolano nel "frammento", pur significativo, in cui operano». Zavatti vede nel riequilibrio tra economia ed ecologia ed in nuove forme di solidarietà verso settori particolarmente svantaggiati una possibile risposta alla disoccupazione giovanile, e, nello specifico forlivese, afferma «Quanto alla cultura, ben vengano al più presto nuovo teatro, anche se in una piazza che non mi piace, e l'Università in Romagna, per quanto non veda l'utilità di un'eventuale facoltà di scienze politiche a Forlì. Mi domando però, perché si trascurano le grandi potenzialità del Liceo musicale e di altri istituti culturali cittadini. E perché non ci si impegna seriamente per la creazione di un'orchestra sinfonica stabile in Romagna, terra ricca di talenti musicali costretti alla emigrazione?». Riguardo ai mezzi per avvicinare giovani ed adulti alla politica — conclude — proporrei, fra gli altri, l'uso del referendum cittadino per le questioni più rilevanti e controverse, come l'isola pedonale: sarebbe un segnale importante».

**Tampellini**  
**«Poco amore**  
**per la città»**



Tiziano Tampellini, ex presidente della squadra di calcio del Forlì e attualmente titolare di una emittente televisiva locale, è uomo di molte esperienze ed iniziative, in vari settori, ma la sua opinione non appare incoraggiante: «Ho verificato di persona, dice, la grande freddezza con cui la città accoglie le iniziative. Forlì, del resto, vive un momento di generale apatia e le motivazioni sono diverse: prima di tutto le istituzioni cittadine sono ormai meta di politici di professione e non di cittadini significativi; poi, anche le dirigenze di associazioni di categoria e di enti specifici tendono a rinchiusersi al proprio interno, senza favorire aggregazioni di sorta; infine il sistema bancario forlivese non ha mai favorito iniziative; proponendo ostacoli tecnici al minimo rischio».

□ □ □  
«Tutto sommato — prosegue — c'è poco amore per la città e, a partire dai vertici, tutto sembra immerso in una cappa di provincialismo chiuso e pettegolo».

Basterebbe cambiare la tendenza con poche cose, anche semplici: per esempio, rivitalizzare il centro cittadino, il "cuore" della città, riportando i forlivesi ad incontrarsi in piazza, come succede ovunque».

**Per Orioli...**  
**«E' un problema**  
**solo di uomini»**



l'ingegner Walter Orioli è stato l'esponente di maggior rilievo dell'imprenditorialità forlivese per molto tempo, tra gli anni '60 e '70. La sua analisi, particolarmente significativa, abbraccia un periodo di tempo di fondamentale importanza, per il Paese e per la città: «Forlì ha sostenuto dignitosamente — afferma l'ex-presidente degli industriali forlivesi — il confronto con le altre città emiliane - romagnole fino agli anni '60, poi ha accusato un distacco. Fino a quell'epoca abbiamo avuto aziende gestite da uomini di primo piano, mentre il peso delle Amministrazioni e degli Enti locali nello sviluppo economico era marginale. Successivamente la classe dirigente del settore privato non ha espresso rincalzi all'altezza della precedente e le pubbliche Amministrazioni, gestite da una classe politica in gran parte priva di valore, sono intervenute negativamente. Questo è il motivo di maggior peso a cui addebitare il passo lento di Forlì».

«La mancanza di iniziative di particolare rilievo, prosegue Orioli, è solo un problema di uomini. Abbiamo lo sviluppo che gli abitanti di Forlì sono in grado di esprimere: raccogliamo i frutti di ciò che è stato seminato». Disincantato anche sul futuro, per Orioli c'è soltanto da sperare «nell'uscita sulla ruota di Forlì di una cinquina di manager di valore».

**Rizzoni chiede**  
**«un polo di**  
**aggregazione»**



Massimo Rizzoni, presidente dell'Azienda Consorziale Acqua e Gas, con un passato di sindacalismo attivo, intravede una via di uscita alle difficoltà attuali nell'evoluzione del sistema post - industriale italiano, a condizioni che muti radicalmente la mentalità corrente, troppo poco concreta. «Questa analisi è sicuramente vera — conferma — non dimentichiamo, però, che fino ad un recente passato si sarebbe potuto dire altrettanto di tutta la "provincia" italiana. Le cause sono state prevalentemente strutturali (debolezza economica, scollegamento da grandi direttrici viarie, ecc.) e, come tali, difficilmente modificabili».

«Oggi, però — prosegue Rizzoni —, tutto è possibile: c'è elevata mobilità e vitalità delle aree periferiche, anche perché cresce l'economia dei servizi, meno rigida rispetto alla produzione industriale. Forlì può avere un futuro diverso. Dipende esclusivamente dai suoi gruppi dirigenti economici, dalla classe politica ed amministrativa, dalle élites culturali; dipende dal fatto che riescano a liberarsi dal condizionamento degli interessi diretti e circoscritti e ad avere anche una progettualità orizzontale. Dobbiamo lavorare — conclude — per un polo di aggregazione che, tagliando obbligatoriamente l'orto di tutti, imprima un nuovo stile di gestione dei processi sociali e fonda la cultura del fare piuttosto che dell'organizzare il consenso».